

INTERVENTO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
(Roma – Senato della Repubblica, 22 maggio 2012)

PREMESSA

1

Signori Vice Presidenti, Onorevoli Senatori,
desidero innanzitutto ringraziarvi per l'opportunità concessami di intervenire, in merito alla Legge-delega per la revisione dello Strumento Militare Nazionale, al fine di presentare le linee generali lungo le quali intendo sviluppare la trasformazione dell'Esercito Italiano. Una revisione che - per quanto mi riguarda - si rende necessaria ed inderogabile a causa delle note criticità conseguenti alla gravissima crisi finanziaria che il Paese sta attraversando. La diminuzione delle risorse disponibili impone, infatti, una riorganizzazione complessiva del nostro apparato di Difesa, andando ad incidere su tutti i settori. Personalmente, percepisco tale revisione come un'irripetibile occasione per varare uno strumento militare più efficiente e per ovviare a squilibri ed incongruenze che caratterizzano l'attuale organizzazione. Quindi, un Esercito ridotto sì, ma moderno, ben addestrato e ben equipaggiato. In tale senso, condivido appieno – così come ritengo i Vertici delle altre Forze Armate – l'impianto generale del progetto illustrato dal Signor Ministro della Difesa.

2

LE CRITICITÀ DEL VIGENTE MODELLO A 112.000

3

Il Modello di Difesa attuale a 190.000 uomini, varato con la professionalizzazione delle Forze Armate nel 2000, ha significato per l'Esercito un dimensionamento pari a 112.000 unità (anche se, in realtà, la forza complessiva si attesta, oggi, intorno a 106.000 uomini e donne). Tale modello venne costruito su 4 capisaldi:

- personale completamente volontario e professionalizzato, cioè pienamente formato ed addestrato;
- risorse finanziarie idonee a sostenere un Esercito di 112.000 professionisti, e ciò sia per quanto attiene al costo del personale sia per quanto riguarda l’acquisizione di idonei mezzi, materiali e sistemi d’arma, sia per quanto riguarda l’addestramento, la formazione, il mantenimento delle infrastrutture ed il benessere;
- esternalizzazione dei servizi non necessariamente militari – pulizie, confezionamento e distribuzione del vitto, taluni servizi di vigilanza, eccetera – e disponibilità di fondi adeguati ad acquistare tali servizi (peraltro, tale esternalizzazione avrebbe dovuto consentire di dedicare tutto il personale militare solo ad attività direttamente connesse all’operatività dello strumento);
- stabilità nel tempo delle risorse necessarie all’implementazione di tale modello.

Peraltro, sin dall’inizio furono garantite solo le risorse per il Personale. Infatti nell’ultimo decennio, ad eccezione del 2005, i fondi disponibili alla Difesa sono via via diminuiti producendo un impatto negativo soprattutto nel settore dell’Esercizio, dal momento che la quota parte per il Personale è aumentata con la professionalizzazione. Tali tagli, per la Forza Armata, si sono riversati soprattutto sull’operatività dei Reparti, sulla loro prontezza, sulla disponibilità di mezzi efficienti e sulla capacità di mantenere il previsto livello di esternalizzazione dei servizi. Per le Forze Armate in generale, e l’Esercito in particolare, infatti, i costi legati all’Esercizio non si concretizzano in mere spese di beni di consumo non duraturi, ma si traducono in addestramento, formazione e mantenimento dei mezzi e delle infrastrutture.

La Legge-delega si presenta, quindi, come un’imperdibile opportunità che, prevedendo una revisione complessiva, ci permetterà di riequilibrare tale situazione, riqualificando la spesa. In altri termini, se, per le ragioni esposte, il Bilancio dell’Esercito dedica oggi il 70% delle risorse per il Personale, il 18% all’Investimento ed il 12% al settore dell’Esercizio, in carenza di risorse aggiuntive, non c’è

alternativa a quella indicata di ridurre il Personale per consentire un riequilibrio a favore delle risorse per l'addestramento, il mantenimento delle infrastrutture, l'acquisto delle munizioni, delle derrate alimentari, dei carburanti, dei pezzi di ricambio, eccetera. Peraltro, e questo desidero sottolinearlo, qualsiasi piano di revisione non potrà prescindere, come avrebbe dovuto essere per il modello precedente, dalla previsione di fondi necessari per completare la ristrutturazione e da un loro stanziamento stabile e duraturo in un arco temporale almeno ventennale. Un'ulteriore revisione dei parametri fondamentali di pianificazione in corso d'opera, prima cioè di conseguire il modello delineato, porterebbe ad una turbolenza tale da compromettere l'impianto del modello e l'efficienza complessiva della Forza Armata, quindi ad un sostanziale fallimento del progetto.

7

LINEE D'INDIRIZZO DEL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA

8

Appurata l'insostenibilità dell'attuale Modello – e, ne sono certo, anche i Vertici delle altre Forze Armate vi presenteranno un simile quadro per quanto attiene le rispettive Forze Armate – e stante l'esigenza anche per la Difesa, al pari delle altre Amministrazioni dello Stato, di partecipare al controllo della spesa pubblica, si è imposta l'urgenza di una revisione dell'intero comparto della Difesa. Al riguardo, l'Autorità politica del Dicastero ha, innanzitutto, fissato i criteri da seguire nel processo di pianificazione del nuovo strumento militare. Devo confessare che l'Esercito non teme la trasformazione, anzi, ne è assolutamente avvezzo. Le Forze Armate sono in costante divenire, dovendo lo Strumento Militare adeguarsi ad ogni evoluzione della minaccia e ad ogni variazione degli scenari di riferimento (d'altronde, basti pensare a quanto sono cambiate le Forze Armate nell'ultimo trentennio). Tuttavia, questa volta c'è un elemento di novità rispetto al recente passato: è stato abbandonato il criterio di pianificazione delle esigenze militari basato sulle "capacità operative da acquisire" in relazione alla minaccia e al livello d'ambizione nazionale per passare, invece, ad una pianificazione guidata solo dalla

9

“sostenibilità economica dello Strumento Militare”, che però non può essere disgiunta completamente da una coerenza capacitiva che ci viene richiesta sia dalle ipotesi di impiego futuro sia dagli impegni assunti a livello internazionale (*in primis*, UE e NATO).

In sostanza, il signor Ministro della Difesa ha reso noti i requisiti di partenza per consentire alle Forze Armate di avviare – ciascuna per proprio conto, dovendo poi armonizzare i risultati in seno allo Stato Maggiore della Difesa – i propri studi di revisione. Tali requisiti sono:

10

- 14,1 Mld € quale riferimento programmatico finanziario per la funzione Difesa;
- un volume di 150.000 unità di personale militare, con una riduzione di circa il 20% rispetto al modello professionale e di 20.000 civili, numeri da conseguire auspicabilmente entro il 2024;
- riequilibrio tendenziale del Bilancio della funzione Difesa, ripartendolo orientativamente in 50% per il settore Personale, 25% per l’Esercizio e 25% per l’Investimento (anche questa ripartizione potrà essere evidentemente conseguita a fine del processo, cioè – nel migliore dei casi – nel 2024).

LA REVISIONE DELL'ESERCITO

11

Date le linee d'indirizzo citate ed al fine di preservare al massimo la componente operativa, l'**Esercito** si attesterà su un nuovo volume complessivo di personale militare orientando il 70% alla Componente Operativa ed il restante 30% a quella del Sostegno Generale – ripartizione funzionalmente legata al soddisfacimento dei compiti assegnati e al livello di impegno fissato dall'Autorità di Governo.

12

Oggi la struttura della Forza Armata prevede che il Capo di Stato Maggiore eserciti le sue funzioni istituzionali e la sua autorità attraverso uno Stato Maggiore, organo di vertice della Forza Armata, e 5 Vertici d'Area:

13

- il Comando Logistico, responsabile del sostegno logistico in operazioni ed in guarnigione;
- il Comando per la Formazione, responsabile sia della formazione di base che avanzata del personale militare della Forza Armata;
- l'Ispettorato delle Infrastrutture, che esercita il controllo delle attività di gestione, rinnovamento e modernizzazione del parco infrastrutturale dell'Esercito;
- il Comando della Capitale, organo di vertice dell'Area Territoriale;
- il Comando delle Forze Terrestri, responsabile dell'efficienza e dell'addestramento della componente operativa della Forza Armata, che rappresenta la ragion d'essere dell'Esercito Italiano.

Tutte queste strutture saranno soggette a revisione e ristrutturazione. Ciò premesso, i criteri che ho indicato prevedono di **salvaguardare essenzialmente la componente operativa, cioè la forza proiettabile da combattimento** che sarà formata dalle seguenti componenti essenziali:

14

- 1 Comando di Corpo d'Armata. Si tratta del Comando della Grande Unità dislocato a Solbiate Olona ed in possesso di vasta esperienza operativa culminata nell'impiego quale Comando della Forza ISAF in Afghanistan e di previsto

reimpiego nello stesso Paese nel dicembre di quest'anno. In luce con la trasformazione della NATO in atto, il comando è destinato ad assumere una connotazione ancor più spiccatamente interforze ed internazionale;

- 1 Comando di Divisione proiettabile e sostenibile nel tempo attraverso una idonea struttura di alimentazione;
- una forza di combattimento pari a 9 Brigate di manovra pluriarma – e per raggiungere quest'obiettivo saremo costretti a contrarre e rimodulare 2 delle attuali 11 Brigate – capaci di un alto grado di interoperabilità multinazionale. In tal senso, desidero rimarcare che sono già stati avviati programmi specifici con Eserciti amici ed alleati per conseguire tali capacità: ne sono un esempio la “Multinational Land Force”, che comprende oggi componenti slovene ed ungheresi, su base Brigata “Julia”, e la Brigata non permanente franco-italiana, per l'Italia su base Brigata “Taurinense”, attualmente in fase di realizzazione;
- reparti di supporto al combattimento e di sostegno logistico

Questa componente operativa, i cui elementi organizzativi di dettaglio sono in corso di elaborazione ed il piano sarà redatto entro la fine dell'estate, conferirà all'Esercito la capacità di soddisfare il livello di impegno connesso con le tre seguenti ipotesi di impiego:

15

- risposta immediata a situazioni di emergenza limitate ma di elevato impatto su spazi nazionali;
- impegno prolungato nel tempo, con unità in più Teatri operativi in caso di crisi internazionali;
- impegno di maggior sforzo, ma di durata limitata (fino a 12 mesi) per fronteggiare situazioni di crisi di più ampia portata;

significando che l'impegno prolungato e quello di maggior sforzo non dovranno essere contemporanei.

In aggiunta, dovrà essere prontamente disponibile una riserva strategica atta a garantire la necessaria flessibilità operativa.

Funzionali a tale livello di impegno, le direttive di pianificazione che ho impartito sono volte a:

- concentrare le risorse disponibili per accrescere l’operatività della **Brigata** di manovra quale fulcro della trasformazione. Per meglio comprendere, sto parlando di quella formazione attualmente impiegata in oggi Afghanistan e in Libano, che ha dimostrato la massima versatilità di impiego, e che a sua volta è capace di proiettare unità a livello reggimento di manovra per operazioni minori, come nel caso del Kosovo;
- dotare le unità del livello Brigata e reggimento di manovra della massima autonomia tattica e logistica possibile, contraendo le strutture di supporto oggi esistenti e concentrandole, invece, all’interno delle Grandi Unità;
- potenziare le Forze Speciali, le Forze per Operazioni Speciali e l’Intelligence Tattica/Operativa, forze che verranno racchiuse in basket capacitivi in grado di organizzarsi per l’impiego in task force (di Force Speciali e Intelligence) a favore del Comando della forza joint e multinazionale;
- razionalizzare e semplificare la Catena di Comando e Controllo attraverso l’eliminazione di Comandi intermedi;
- conferire centralità alla formazione e all’addestramento quale principio organizzativo fondante in ogni scelta strutturale ed infrastrutturale;
- acquisire capacità *cyber defence* allo scopo di proteggere le reti militari sia in Patria sia in operazioni.

La trasformazione che stiamo pensando è dunque finalizzata a varare un Esercito più piccolo ma più efficace, in grado di rimanere elemento chiave dello strumento militare nazionale, a conferma che le forze terrestri, tanto nelle operazioni di combattimento quanto nelle operazioni di pace, rappresentano comunque l’elemento risolutivo. La capacità di schierare forze sul terreno – *boots on the ground* – è infatti l’unica garanzia di una effettiva separazione fisica dei contendenti o di risolvere la crisi. Del resto si tratta di una scelta confermata nel recente passato, se si pensa che

l'Esercito, negli ultimi vent'anni, ha spesso superato i 10.000 uomini schierati contemporaneamente in più Teatri operativi, rappresentando la componente largamente preminente in operazioni. Oltre ai citati compiti di proiezione, resta il compito primario, e cioè la difesa potenziale dell'integrità del Paese da minacce esterne. In sintesi, l'Esercito che vogliamo costruire dovrà essere pienamente *expeditionary*, ma, nel contempo, assolutamente efficace ed efficiente anche per l'assolvimento degli altri compiti istituzionali, quali il concorso alle Forze di Polizia – che l'Esercito ha sempre svolto in misura significativa – e l'intervento per pubbliche calamità. Proprio in quest'ultimo ambito, l'intensità dell'impegno fornisce un'altra importante indicazione, di cui dobbiamo tenere conto nel nostro progetto di trasformazione, che è quella di dover garantire, per i nostri reparti specialistici – con particolare riferimento al genio e al sostegno logistico – una “capacità duale”, cioè affiancare alle capacità prettamente militari quelle squisitamente “civili” per renderli idonei ad operare in concorso negli interventi di protezione civile. Quanto detto mette chiaramente in evidenza che l'Esercito, pur in un contesto normalmente interforze, costituisce veramente l'elemento cardine di tutto lo strumento militare nazionale.

Il progetto di revisione, una volta definito, comporterà per l'Esercito delle riduzioni della componente fisica (costituita da infrastrutture e strutture), della componente umana e delle razionalizzazioni e rimodulazioni negli equipaggiamenti, mezzi e sistemi d'arma. Mi sia consentito, quindi, illustrare gli aspetti salienti di ciascuna di tali componenti e tratteggiare alcuni dei criteri e delle ipotesi già individuate per la loro razionalizzazione.

Riduzione Infrastrutturale

17

L'Esercito dispone attualmente di un patrimonio infrastrutturale troppo vasto e troppo disperso sul territorio nazionale. Come evidenziato dallo studio condotto nel 2010 dal Ministero della Difesa, fanno capo all'Esercito, senza contare le infrastrutture inattive e in attesa di cessione, circa 2.200 immobili delle più varie dimensioni ancora in uso¹ – inclusi 806 fabbricati alloggiativi). Anche riferendosi alle sole strutture in uso ed a quelle che consideriamo di “maggior pregio” (512), questo numero appare troppo ampio per le esigenze dell'attuale struttura, peraltro in riduzione, con altissimi costi di gestione, un'eccessiva entità di personale impegnato quotidianamente nelle attività di vigilanza e, per molti Reparti dell'Area Operativa, un'eccessiva lontananza da aree addestrative e poligoni.

18

La soluzione “ideale”, nel medio-lungo termine, sarebbe quella di concentrare la Forza Armata in 15/20 macrobasi, situate in prossimità di idonee vie di comunicazione ed aree addestrative. Tale soluzione se da un lato efficienterebbe la spesa infrastrutturale e, nel lungo periodo, consentirebbe economie in tutti i settori, dall'altro presenta notevoli costi iniziali difficilmente sostenibili nell'attuale situazione economica.

19

Pur tuttavia, quello è il modello teorico di riferimento ed a quello dovremo tendere almeno in modo virtuale.

Intendo, pertanto, puntare decisamente su un progetto concretizzabile nel breve termine, quindi attraverso una riduzione delle infrastrutture da mantenere attive, privilegiando quelle di maggiore capienza, in migliori condizioni e più vicine alle aree addestrative disponibili, cercando di gravitare a livello areale con il supporto logistico-amministrativo ed ottenere le economie di scala. Anche tale

20

¹ Il patrimonio immobiliare dell'EI risulta composto attualmente da 3.474 infrastrutture di vario tipo, di cui:

- n. 1.280 immobili inattivi e di non particolare valore da trasferire senza alcun onere agli Enti locali ai sensi del Federalismo Demaniale;
- n. 2.193 beni considerati funzionali alle esigenze istituzionali di cui: n. 512 infrastrutture di “maggior pregio” (373 strategiche e 139 dismissibili), n. 176 poligoni ed aree addestrative, n. 806 fabbricati alloggiativi, n. 59 centri nodali e stazioni radio, n. 209 depositi munizioni ed aree demaniali non più in uso da valorizzare/alienare e n. 431 infrastrutture in uso a SMD, SGD, AM, MM, CC, GdF, PS o in concessione a terzi.

razionalizzazione presenta difficoltà realizzative che risiedono sia nei fattori socio-economici legati alla chiusura di sedi storiche, ovvero fortemente connesse al territorio, sia ai costi di rilocalizzazione delle funzioni per il trasferimento di Reparti e di personale che, per inciso, ricadono proprio nel settore dell'Esercizio.

Tale progetto è in linea con il Disegno di Legge Delega che si prefissa l'obiettivo di razionalizzare, in chiave riduttiva, i vari assetti organizzativi delle Forze Armate in percentuale non inferiore al 30% nei primi sei anni.

Un approfondimento merita, invece, la questione relativa alle infrastrutture e agli immobili già individuati come alienabili/valorizzabili, perché non più d'interesse della Forza Armata. Ebbene, procedure burocratiche farraginose e elevatissimi valori commerciali – infatti, si tratta, nella gran parte dei casi, di infrastrutture ed aree di ampissime metrature, inserite in contesti urbani di grande pregio – stanno, di fatto, rendendo inefficace uno strumento che rappresenta, in potenza, una formidabile fonte di gettito. Senza contare che, anche se dismesse, tali infrastrutture continuano a rappresentare, per la Forza Armata, un costo gestionale che, seppur minimo, è significativo in termini percentuali. Comunque, ritengo che la strada delle alienazioni e valorizzazioni sia assolutamente da perseguire con caparbietà, poiché solo da tale settore si possono recuperare significative risorse che, qualora reimpiegate in ambito Difesa, contribuirebbero al processo di revisione dello strumento.

21

Revisione delle strutture

La revisione interesserà l'intera struttura organizzativa della Forza Armata, attraverso provvedimenti mirati ed incisivi che graveranno in massima parte sull'Area del Sostegno Generale (Organi Centrali, Area Logistica, quella Scolastico-formativa, quella Territoriale e quella Infrastrutturale), con il preciso scopo di snellire l'attuale catena di Comando e Controllo e, soprattutto, di salvaguardare la componente

22

operativa proiettabile. In tale senso, i criteri che ho individuato per l'elaborazione dei progetti in materia prevedono una: 23

- riduzione del 30% dello Stato Maggiore dell'Esercito;
- contrazione dei livelli intermedi di comando tra Vertici di ciascuna Area d'Impiego e i rispettivi organi esecutivi;
- semplificazione complessiva della struttura, da attuare sia attraverso accorpamenti tra Aree diverse – ad esempio, stiamo pensando ad una ricollocazione dell'Area infrastrutturale in un'altra Area – sia con una concentrazione sullo stesso sedime degli organi esecutivi facenti capo a differenti Aree d'Impiego, ovvero con un organo esecutivo che provveda al supporto a favore di più Enti, secondo un criterio di “arealità” o “di piazza”.

Tanto i provvedimenti strutturali, quanto quelli infrastrutturali, dovranno essere necessariamente attuati in tempi brevi (3-4 anni), perché sono gli unici che potranno consentire un recupero di risorse che, sebbene inizialmente contenute, saranno d'immediata efficacia. In sintesi, anche se il modello del personale non potrà essere finalizzato, come già detto, prima del 2024, quello organizzativo ed ordinativo andrà completato nel più breve tempo possibile. Si tratterà, per un verso, di accettare di avere Enti, individuati quali funzionali al nuovo Modello, temporaneamente dotati di un numero di personale superiore alle previsioni organiche e, per altro verso, di dover mantenere, per un periodo, strutture non più rispondenti alle esigenze che andranno sottoalimentate. 24

Il Personale

25

In questo settore desidero focalizzare tre aspetti che ritengo prioritari: il reclutamento; la cessazione anticipata dal servizio; l'addestramento e la formazione. 26

Per quanto attiene al **reclutamento**, rammento la profonda diversità del sistema italiano rispetto a quello dei nostri maggiori partner. Gli eserciti europei e quelli 27

nord-americani fanno largo ricorso a “contratti d’arruolamento” a tempo determinato, anche per le categorie degli Ufficiali e dei Sottufficiali (forti di sistemi e procedure di ricollocamento nel mondo del lavoro, al termine del periodo di ferma, pienamente rodati ed efficaci), mentre in Italia si è scelto un sistema in cui si tende a stabilizzare il personale – segnatamente quello di truppa – facendolo transitare, il più possibile, nella categoria dei volontari in servizio permanente (cioè dandogli un contratto a tempo indeterminato). È stata, questa, una via che ha, ovviamente, risvolti positivi, ma, inevitabilmente, anche ricadute negative (prime tra tutte, il progressivo innalzamento dell’età media della “popolazione militare” e la problematica futura dell’impiego e della tipologia di mansioni da attribuire a graduati anziani). Si è trattato di una scelta comunque ineludibile, stante la rigidità del mercato del lavoro nel nostro Paese e la competizione con le Forze di Polizia ad ordinamento militare proprio nel reclutamento di giovani (fenomeno che non ha paragone negli altri stati) ma che ha come rischio implicito quello di un invecchiamento del personale.

28

L’attuale sistema si basa, per i graduati ed i militari di truppa, su tre categorie ben distinte:

29

- due contrattualizzate a tempo determinato – i Volontari in Ferma Prefissata di un anno (VFP1) e i Volontari in Ferma Prefissata di quattro anni (VFP4) – con possibilità di ulteriori periodi di rafferma fino ad un massimo di otto anni;
- ed una – i Volontari in servizio permanente (VSP) – a tempo indeterminato.

Di vitale importanza, per l’Esercito, è la figura del Volontario in Ferma Prefissata, a uno e a quattro anni (VFP1 e VFP4). Fin dal principio, è stato introdotto il meccanismo del cosiddetto “patentino”, cioè della riserva totale dei posti a concorso per tutte le Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare a favore dei VFP1 in servizio (in ferma o rafferma), ovvero già collocati in congedo; in altre parole, il possesso di tale patentino costituisce “*conditio sine qua non*” per la partecipazione ai concorsi per l’accesso alle carriere iniziali degli agenti delle Forze di Polizia. Tale meccanismo si rese obbligatorio, all’atto del passaggio al modello professionale, per

poter offrire la necessaria attrattiva all'arruolamento nelle Forze Armate e, quindi, per garantire i necessari flussi di reclutamento. Il processo di professionalizzazione delle Forze Armate si è concretizzato, dunque, proprio con la possibilità di poter disporre di un adeguato bacino di Volontari in giovane età (che costituiscono la "linfa vitale", consentendo, al momento, di evitare un eccessivo e rapido invecchiamento della "popolazione militare"). Di contro, al Volontario di truppa assicuriamo, al termine del servizio, sufficienti possibilità occupazionali attraverso un calibrato accesso alla ferma per ulteriori quattro anni nelle Forze Armate, prodromica al successivo transito nel servizio permanente, ovvero alla possibilità di accesso nelle Forze di Polizia. Desidero rimarcare con forza che è stato proprio questo meccanismo (cioè una chiara prospettiva di stabilizzazione lavorativa nelle Forze Armate o nelle Forze di Polizia) a consentirci il conseguimento della necessaria qualità e quantità dei reclutamenti, fondamentale elemento di successo in virtù dei crescenti impegni "operativi" cui la Difesa ha dovuto, nel corso degli anni, prontamente rispondere. In sintesi, le nostre unità hanno ben operato nei Teatri Operativi rischiosi e impegnati anche perché dispongono di personale ben selezionato. In altri termini, è impensabile rimuovere il "patentino", pena il rischio di anemizzare i flussi di reclutamento.

Alla luce di quanto detto, è facile capire che, soprattutto per l'Esercito, non è possibile ipotizzare interruzioni temporanee dei reclutamenti. Ciò comporterebbe:

30

- un'accelerazione del processo d'invecchiamento della truppa (non potendo contare su nuove immissioni), che inciderebbe anche sull'operatività a causa della diminuzione del numero di VFP1 e VFP4;
- il venir meno del flusso di alimentazione delle Forze di Polizia (proprio in virtù del citato requisito del "patentino") e garantirebbe, nel settore di spesa del Personale, economie irrisorie, essendo i VFP1 e VFP4 gli elementi che "pesano" meno sulle voci di spesa di emolumenti ed indennità;

– la necessità per la Forza Armata a dover destinare VFP4 e VSP – cioè “risorse pregiate” in termini di esperienza operativa e addestramento maturato – all’esecuzione di funzioni non specialistiche.

Sottolineo a questo punto che la reinternalizzazione dei servizi sottrarrà ulteriore personale al bacino dei militari impiegabili, rendendo quindi a priori meno efficace il nuovo modello.

L’equilibrio attualmente raggiunto tra i volumi di VFP1 e di VFP4/VSP dovrà essere mantenuto anche con la revisione attualmente allo studio al fine di garantire l’efficacia operativa. E questo ha rappresentato un elemento chiave per il dimensionamento dello Strumento Militare.

Per quanto attiene, invece, alle ipotesi di **cessazione anticipata dal servizio**,31 condivido pienamente tanto il ricorso a strumenti di “esodo” verso altre Amministrazioni, quanto l’impiego di forme di “pre-pensionamento” attraverso l’applicazione estensiva del già vigente istituto della “Aspettativa per Riduzione Quadri”. Tuttavia, sia nel primo quanto che nel secondo caso, sarà necessario introdurre dei sistemi che garantiscano la piena salvaguardia del personale, affinché si possa scongiurare o, quanto meno, mitigare la conseguente riduzione degli emolumenti già significativamente ridotti negli ultimi tempi, tenuto anche conto dell’incertezza del quadro previdenziale. Forme di cessazione anticipata dal servizio sarebbero, inoltre, pienamente funzionali alle esigenze della Forza Armata perché, attraverso la “perdita” delle classi più anziane, si ridurrebbe la criticità connessa al progressivo innalzamento dell’età media, consentendo di avere una “popolazione militare” più giovane e snella.

Analogo discorso vale per il personale civile, anch’esso penalizzato da recenti provvedimenti. Per il futuro ben vedrei che il reclutamento del personale civile della Difesa avvenisse il larga misura, meglio se in via esclusiva, dal personale militare come avviene per molte delle Nazioni occidentali.

Un aspetto di fondamentale importanza, quando si tratta di Personale, è rappresentato dall'**addestramento e dalla formazione**. Infatti, l'operatività e l'efficienza della Forza Armata dipendono direttamente dalla disponibilità di risorse umane adeguate e preparate professionalmente. In altri termini, il personale – di ogni categoria e ruolo – una volta reclutato deve essere opportunamente formato ed addestrato. Dopo la formazione e l'addestramento di base – cioè, gli *step* necessari per trasformare il giovane reclutato in un soldato – le attività formative ed addestrative devono proseguire lungo tutta la carriera del militare, vuoi per la complessità degli attuali equipaggiamenti a sua disposizione, vuoi per la necessità di essere continuamente “allenato”, pena il decadimento delle sue capacità operative (d'altronde, come non si può chiedere ad un maratoneta di correre con successo 42 km senza essersi preventivamente allenato, così non si può pretendere che un militare sia pronto ad andare in pattuglia sulle montagne afghane se non è stato specificatamente preparato ed addestrato). Ma, per formare ed addestrare il personale servono fondi adeguati e sufficienti. Purtroppo, la progressiva riduzione delle risorse a disposizione e lo sbilanciamento del budget (spesa eccessiva per il Personale, a detrimento dei settori Esercizio e Investimento) hanno determinato l'impossibilità di effettuare l'addestramento secondo gli standard addestrativi della NATO). Ciò ci ha indotto, assumendone coscientemente il rischio, a far svolgere determinate attività addestrative solo ai reparti di previsto impiego nei Teatri operativi all'estero, facendo peraltro ampiamente ricorso anche ai fondi *ad hoc*, resi disponibili con i cosiddetti “decreti per le missioni all'estero”. Tale situazione non è perseguibile ulteriormente: si rende necessario destinare risorse certe alle attività di formazione e di addestramento per tutto il nostro personale (e non solo per quello di previsto impiego all'estero).

Nell'ambito del settore della formazione rientra, inoltre, l'esigenza di sviluppare su larga scala determinate professionalità, di particolare valenza, che si possono ottenere solo con lunghi tempi di preparazione, cioè con una formazione permanente.

L'esempio di quanto sto dicendo lo fornisce il recente invio del primo nucleo di Ufficiali osservatori dell'Esercito in Siria, nel quadro della missione delle Nazioni Unite. A tali Ufficiali sono stati richiesti i seguenti requisiti indispensabili: approfondita conoscenza della lingua inglese; conoscenza scolastica della lingua araba; capacità di operare in situazioni estreme e di aperto conflitto; buone capacità fisiche e di resistenza; conoscenza del diritto umanitario; capacità "politico-diplomatiche" che gli consentano di interagire con i diversi soggetti, pur mantenendo una chiara imparzialità, come disposto dal mandato delle Nazioni Unite. Un Ufficiale con tali caratteristiche non si crea all'esigenza, ma è il risultato di anni di formazione universitaria e tecnico-professionale, avviata fin dalle fasi iniziali presso l'Accademia.

Per addestrare il personale servono, poi, delle idonee aree addestrative e dei poligoni. È questo un argomento vitale per l'Esercito e particolarmente stringente. Desidero premettere che, sebbene io sia un sostenitore del largo ricorso alla simulazione nell'addestramento (ma, tuttavia, l'addestramento virtuale ha, spesso, costi di gran lunga maggiori dell'addestramento reale), devo rimarcare con forza che l'addestramento manovrato sul campo e quello a fuoco dei nostri reparti non è surrogabile. Attualmente, l'Esercito dispone di soli 4 poligoni principali (Capo Teulada 72 km², Monteromano 46 km², Torre Veneri 6,85 km² e Cellina-Meduna 34,7 km²) a cui si aggiunge l'uso saltuario del Poligono Interforze di Salto di Quirra. Tali poligoni, pur con differenti limitazioni, consentono lo svolgimento di esercitazioni a fuoco per unità fino ad un massimo del livello battaglione; alcuni di essi permettono anche di effettuare operazioni manovrate e congiunte con le componenti anfibia, aerea e marittima. Si tratta di capacità appena sufficienti alle esigenze addestrative dei reparti di previsto impiego all'estero, comunque indispensabili e vitali perché l'addestramento significa, evidentemente, sicurezza e protezione dei nostri soldati. Deve essere considerata, peraltro, l'estensione limitata dei poligoni nazionali, se paragonati – e citerò solo i maggiori – a quelli in uso

dall'esercito tedesco (Grafenwoehr, 223 km²), francese (Camp Canjuers, 350 km²) e spagnolo (San Gregorio, 338 km²). In passato, quando erano disponibili maggiori risorse, l'Esercito Italiano ha utilizzato basi addestrative in Egitto, in Giordania, in Ungheria, in Polonia e in Ucraina, soprattutto per poter effettuare le esercitazioni a fuoco di ampi complessi motorizzati, corazzati e aeromobili. I miei omologhi stranieri, con i quali mi relaziono frequentemente, ritengono che l'addestramento nei grandi poligoni dell'est Europa e Medio-Oriente, che essi continuano a svolgere, sia fondamentale per la preparazione delle unità, perché obbliga il personale ad uscire dalla "routine addestrativa" che inevitabilmente si genera addestrandosi sempre nello stesso posto e perché si trasforma in un'occasione di scambio addestrativo con le Forze Armate di quei Paesi.

Infine, devo rammentare che l'addestramento, oltre ai costi diretti, presenta anche dei costi indiretti legati alle spese da affrontare per trasferire i reparti dalle rispettive sedi stanziali ai poligoni. Nel citato progetto di razionalizzazione delle infrastrutture, stiamo quindi cercando di individuare quei sedimi idonei anche da un punto di vista di vicinanza ai poligoni nazionali. Pertanto, qualunque ipotesi di riduzione dei poligoni comporterebbe, oltre ai sopra indicati problemi addestrativi, anche l'inefficacia del progetto di razionalizzazione delle infrastrutture (basti pensare al 3° Reggimento Bersaglieri da poco spostato da Milano a Teulada anche per la presenza del poligono).

Ammodernamento di mezzi e sistemi d'arma

37

Pur nella constatazione che i nostri reparti in operazioni sono dotati di mezzi e sistemi d'arma adeguati alla situazione e di livello paritetico a quelli dei nostri Alleati, devo evidenziare che l'Esercito si trova ad avere un parco di mezzi e materiali in rapida obsolescenza, per quattro ordini di motivi:

38

- il primo è legato alla generale carenza di risorse di Investimento nonché alla capacità intrinseca dei programmi per le Forze Terrestri di accedere ai fondi messi a disposizione dal Ministero dello Sviluppo Economico;
- il secondo è derivante dal fatto che tutti i sistemi di mobilità tattica, introdotti prima delle operazioni in Iraq e Afghanistan, a causa dell'emergenza della nuova minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati, si sono resi superati. Per il momento, sono stati adeguati quelli presenti nei Teatri e si tratta, ora, di equipaggiare le altre unità della Forza Armata;
- il terzo è conseguente ad un accresciuto tasso di usura dei materiali e degli equipaggiamenti principali impiegati con continuità in operazioni;
- il quarto ed ultimo è imposto dalla rapida evoluzione della tecnologia e delle esigenze di interoperabilità con gli eserciti delle Nazioni alleate con cui operiamo.

Oggi, pertanto, gli obiettivi di ammodernamento della Forza Armata devono prevedere una nuova strategia di ammodernamento degli equipaggiamenti che procede su due binari paralleli – quello della “modernizzazione” e quello della “digitalizzazione” – al fine di pervenire alla trasformazione delle forze. Tutto l'ammodernamento dell'Esercito trova la sua sintesi nel Progetto «FORZA NEC» che, lanciato nel 2007, rappresenta il vero motore di innovazione omnicomprensiva dello strumento terrestre, attraverso l'applicazione di tecnologie di ultima generazione. In particolare, i principali programmi di ammodernamento - e tratterò davvero solo i più significativi – riguardano:

- il programma «Soldato Futuro», un complesso di sottosistemi che adeguerà le dotazioni dei nostri soldati a quelle dei maggiori *partners* europei ed oltreoceano,

39

conferendogli maggiore protezione, conoscenza della situazione operativa e precisione di ingaggio;

40

- un sensibile potenziamento dei mezzi e dei materiali in dotazione alle Forze Speciali ed alle Forze per Operazioni Speciali;
- l'incremento della dotazione di sistemi della famiglia «LINCE» (VTLM e VTMM) garantendo la mobilità protetta, anche dalla nuova minaccia IED, delle forze leggere, che subiranno un incremento dal 30% al 40%, e delle unità di supporto;
- per le Forze Medie, che passeranno dal 10 al 40%, proseguiranno i programmi di rinnovamento dei veicoli blindati ruotati della famiglia VBM8x8 «FRECCIA» (già in Afghanistan) e della blindo «CENTAURO 2», che rappresenterà una rilevante evoluzione del «CENTAURO», mezzo di successo in servizio anche in Spagna. La nuova versione, che è un elemento chiave della trasformazione dell'Esercito Italiano, prevedrà un miglioramento della corazzatura e delle ottiche, l'accesso alle reti digitali per l'integrazione in formazioni interforze/internazionali. Inoltre, quando sarà in servizio, anche in virtù del suo potere di fuoco, potrà svolgere il ruolo che oggi è dei carri armati che per peso e dimensioni sono non idonei all'impiego in Teatri remoti;
- per quanto riguarda la componente pesante, che sarà ridotta dal 60% attuale ad un futuro 20% complessivo, è urgente procedere ad un aggiornamento dei veicoli cingolati, quali carri armati «ARIETE» e veicoli da combattimento «DARDO», per consentire una maggiore protezione degli equipaggi contro quella minaccia IED che non esisteva al momento del loro sviluppo.
- la componente elicotteristica che pur in una riduzione numerica complessiva, risulta una componente importante, forse principale, sicuramente irrinunciabile di un moderno esercito. La futura flotta prevederà:
 - gli elicotteri da trasporto medio NH-90, già in introduzione;
 - l'ammodernamento dell'elicottero da trasporto pesante CH-47 con il modello «F» essenziale per l'impiego delle Forze Speciali;

41

- l'elicottero d'attacco, da ricognizione e scorta A-129 «MANGUSTA», che si è dimostrato elemento essenziale in operazioni sia per compiti di protezione che per scorta convogli. Si tratta dell'unico mezzo che si è dimostrato capace di intervenire risolutamente in situazioni di estrema gravità con assoluta precisione ed in modo selettivo. Tale elicottero è ormai in servizio da circa vent'anni, ricordo che fu impiegato con successo in Somalia, e necessita ora di essere sostituito con un modello migliorato, peraltro già in servizio nelle Forze Armate turche. L'esigenza complessiva, nei prossimi 10 anni, ammonta a 48 esemplari, a fronte dei 59 attuali (La flessibilità di questa tipologia di macchina è stata altresì ampiamente dimostrata durante le recenti operazioni in Libia, laddove, decollando dai ponti delle navi francesi ed inglesi, sono intervenuti con rapidità ed estrema precisione);
- auspicabilmente un nuovo elicottero multiruolo;
- aerei teleguidati di diverse dimensioni per la ricerca delle informazioni, ma soprattutto per realizzare il Comando e Controllo remoto e una sorveglianza continua dell'area di interesse, consentendo una guida precisa delle forze lungo itinerari sicuri e permettere un uso mirato e selettivo della forza.

42

Tutto il programma di ammodernamento si deve sviluppare tenendo conto anche delle lezioni e delle esperienze maturate dei Teatri Operativi, dalle quali vengono tratte preziose indicazioni sulle migliorie da introdurre negli equipaggiamenti. Di tali informazioni è resa partecipe l'industria nazionale attraverso un fitto dialogo affinché si possa intervenire anche sulle procedure da seguire nella loro realizzazione, ottenendo così sistemi aderenti alle reali esigenze operative e riducendo i tempi di sviluppo e produzione.

CONCLUSIONI

43

Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

quello che ho illustrato deriva da un'esperienza operativa maturata in un arco di tempo trentennale che prende avvio dall'impiego dell'Esercito nel 1982 in Libano e che prosegue attraverso l'impegno in Somalia 10 anni dopo e che da allora vede la Forza Armata mediamente impegnata fuori dal territorio nazionale con due contingenti a livello Brigata, rappresentando, attualmente, oltre il 75% dell'impegno complessivo della Difesa italiana in operazioni e missioni fuori dai confini, a conferma dell'assoluta centralità dell'Esercito. A questa esperienza operativa si unisce un'esperienza di natura organizzativa maturata attraverso una serie di riordinamenti importanti che hanno completamente cambiato il volto della Forza Armata nello stesso periodo.

44

Questo insieme di esperienze ha reso l'Esercito Italiano paritetico ad ogni altro esercito occidentale. Tale livello di professionalità, faticosamente conseguito, non va disperso ma valorizzato attraverso il processo di revisione che ho illustrato.

Io ritengo che tale revisione ci fornirà le capacità operative idonee a fronteggiare le sfide future ma richiederà nel contempo il soddisfacimento di tre principali requisiti:

45

- stabilità finanziaria per tutto il periodo di trasformazione;
- incremento proporzionale delle voci di Esercizio e di Investimento, in ragione del riutilizzo dei fondi derivanti dalle riduzioni delle spese per il Personale;
- ricollocazione del personale in eccedenza avendo attenzione alla tutela dello stesso.

Altrettanto importante è il sostegno del Parlamento nella fase di attuazione dei provvedimenti di revisione, che è lecito attendersi incontreranno resistenze a livello locale per gli impatti socio-economici, acuiti dalla attuale congiuntura finanziaria.

Da ultimo, un aspetto che può sembrare di minore importanza ma che in un momento di ridotte risorse economiche non è tale: mi riferisco all'esigenza di prevedere normativamente misure di flessibilità finanziaria che permettano, in un quadro di

46

assoluta correttezza tecnica, lo spostamento di risorse tra settori di spesa, il ristoro diretto di oneri sostenuti per attività di concorso a terzi, l'utilizzo spinto di permuta e di scambi di beni e servizi.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per ogni vostro quesito.

47